

La globalizzazione ha consolidato la povertà e incrementato la disuguaglianza

HÉCTOR BÉJAR



Il Perù si è aperto alla globalizzazione nel 1990, dopo un decennio di crisi economica e terrorismo, inflazione e discredito dei partiti politici. Le forze armate, le imprese e le organizzazioni multilaterali hanno approfittato di questa situazione per sferrare un attacco economico in piena regola e «reinscrivere» il Perù nel sistema finanziario internazionale. Al paese era stato promesso il benessere dopo i sacrifici, ma il Perù ha ricevuto invece un regime corrotto e dittatoriale durato per dieci anni, finché le proteste popolari non lo hanno sostituito con il governo costituzionale di transizione.

Oggi la democrazia è stata ristabilita, ma la recessione provocata dalle politiche neo-liberiste continua. Il modello neo-liberista non è stato mai messo in discussione. Questo «re-inserimento» ha provocato la diminuzione dei dazi sulle importazioni, la chiusura delle banche di sviluppo statali e la soppressione dei sussidi. I monopoli e la classe superiore hanno speso somme enormi di dollari a buon mercato in sfarzosi acquisti, i fondi pensionistici sono stati affidati a società private e i fondi pubblici sono stati usati per saldare i debiti amministrativi contratti dalle banche.

Un modello obsoleto

Nel 1998 le esportazioni hanno raggiunto i 5,72 miliardi di dollari. Oltre la metà di questa somma – 3,69 miliardi di dollari – derivava dalla vendita di prodotti minerari. Lungi dal modernizzare il paese, la globalizzazione lo ha riportato allo stadio di un'economia anacronistica. L'ex presidente Alberto Fujimori ha rafforzato questa tendenza, incanalando l'economia verso le attività minerarie e l'esportazione.

I monopoli minerari non contribuiscono allo sviluppo del paese e non concorrono ad alleviare la povertà assoluta neppure nei distretti in cui operano. Le società minerarie registrano i loro investimenti come perdite, deducendoli per otto anni a partire dal primo anno in cui realizzano utili; così il pagamento delle tasse è una pura illusione.

Si spendono annualmente 8 miliardi di dollari per importare prodotti di consumo, attrezzature e derrate alimentari (frumento e prodotti caseari). Queste importazioni scacciano i prodotti nazionali dal mercato interno e generano disoccupazione e povertà. La bilancia commerciale è stata negativa nel quinquennio 1995-2000 e il deficit è stato coperto con investimenti esteri e fuga di capitali. Le autorità non hanno cercato di neutralizzare gli effetti negativi della crisi finanziaria e non hanno preso alcuna misura per impedire o controllare l'instabilità del capitale speculativo.

Per attirare investimenti esteri si è facilitato il licenziamento dei lavoratori, si sono aumentate le ore di lavoro, si è resa più flessibile la remunerazione obbligatoria degli straordinari, si è introdotta una contrattazione remunerativa nel mercato del lavoro, si è vietato alle federazioni sindacali di negoziare con i datori di lavoro e si è limitato il diritto di sciopero con la minaccia del licenziamento.

Maggiori disuguaglianze

Negli anni '90 si è invertita l'incerta tendenza degli anni '80 verso una riduzione della disuguaglianza. L'indice Gini del reddito pro capite è sceso di ben sette punti dal 1985 al 1991, ma la disuguaglianza è aumentata dal 1991 al 1994 (in seguito all'aggiustamento). Dal 1994 al 1996 l'indice Gini è diminuito di tre punti, ma non ha raggiunto i livelli esistenti prima dell'avvio dell'aggiustamento (ENNIV 1996).

La disuguaglianza nella distribuzione della spesa è aumentata dal 1997 al 2000. Secondo ENNIV 2000, il coefficiente Gini ha raggiunto lo 0,4003 nel 2000, superando lo 0,386 del 1997 e lo 0,392 del 1994. La spesa dei quintili I e II (popolazione a basso reddito) è diminuita del 17%, mentre la spesa del quintile superiore è cresciuta del 3%.

A Lima il 45,2% della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta; nelle aree rurali la percentuale sale al 66,1%. Nelle aree urbane l'84% della popolazione dispone di acqua potabile; nelle aree rurali solo il 33%. Nelle aree rurali esistono poche scuole secondarie e il programma di istruzione primaria è decisamente scarso. Fra i non poveri, soffre di malnutrizione l'11% dei bambini al di sotto dei cinque anni; fra i poveri assoluti la percentuale sale al 43,5%. Un altro dato allarmante è il fatto che solo il 7,4% delle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta ricorre alle strutture sanitarie in caso di malattia (ENNIV 1997).

Modesto progresso nelle politiche di genere

Il governo ha ratificato la Convenzione interamericana su prevenzione, sanzione e sradicamento della violenza contro le donne, ha varato una legge per la protezione delle donne contro la violenza domestica e ha soppresso le norme discriminanti relative ai crimini contro la libertà sessuale.

Le donne hanno il diritto di allontanare l'aggressore dalla famiglia e di denunciare casi di stupro nel matrimonio, ma i processi per ottenere misure protettive durano dagli 8 ai 12 mesi. Nei tribunali della pace il 48% delle cause riguardanti la violenza domestica termina senza che venga pronunciata alcuna sentenza. Il governo investe per le donne appena l'1% del bilancio nazionale.

Le norme in materia di elezioni generali e municipali prescrivono l'inclusione nelle liste elettorali di una quota di donne – o uomini in caso di soverchiante maggioranza femminile – pari al 25-30%. Ma le donne sono ancora assolutamente mino-

ritarie al Congresso e la struttura decisamente maschilista dei consigli municipali frustra il lavoro di molte donne *regidoras* (governatrici).

I programmi di salute sessuale e riproduttiva sono stati posti al servizio del controllo demografico e si sono sterilizzate massicciamente le donne povere contro la loro volontà, finché l'ombudsman, la Chiesa cattolica e la società civile sono riusciti a chiudere questi programmi. I problemi della mortalità materna e delle gravidanze delle adolescenti sono stati ampiamente ignorati.

Le donne ricevono il 74,2% del salario medio degli uomini per lo stesso lavoro e sono le prime e principali vittime della disoccupazione.

Risultati della politica ufficiale

Nel documento ufficiale del 1993 intitolato *Strategia per la lotta contro la povertà* si afferma: «La ripresa economica basata sulla stabilizzazione e la liberalizzazione è fondamentale per la lotta contro la povertà».

Nel 1996 il Perù si è proposto di dimezzare la povertà assoluta (dal 18% al 9%) entro il 2000.

La spesa sociale globale è passata dal 24,6% del bilancio del 1993 al 44,6% del bilancio del 1998. La mancanza di trasparenza non permette di conoscere la percentuale assegnata ai servizi sociali di base. Fra il 1993 e il 2000 la spesa globale nel settore dei programmi sociali può essere stimata in circa 13 miliardi di dollari. Si stima che per programmi specifici di alleviamento della povertà si siano spesi, nello stesso periodo, 5,2 miliardi di dollari.

Ciononostante, la povertà è passata dal 51,1% del 1997 al 54,1% del 2000. Attualmente, il 14,8% della popolazione vive in condizioni di povertà assoluta. La povertà è diminuita solo nelle aree urbane, mentre resta pressoché invariata nelle aree rurali montane (ENNIV 2000).

La speranza di vita è di 69 anni, al di sotto della media continentale. In America Latina la speranza di vita è passata mediamente dai 55 anni degli anni '50 ai 71 anni degli anni '90 (IDB 1999).

La mortalità infantile è scesa da 80 per 1000 nati vivi nel 1990 a 54 nel 1998 (UNDP, INEI, Instituto Cuánto), ma in Perù la mortalità infantile è ancora oltre il doppio della media dell'America Latina (IDB 1999). In linea con un costante processo di riduzione in atto in tutte le regioni del mondo, l'America Latina è riuscita a ridurre la mortalità infantile a 31 per mille nati vivi.

I tassi di alfabetizzazione sono alti, come nel resto dell'America Latina, anche se esistono ancora sacche di analfabetismo femminile. Ora il tasso medio di scolarizzazione supera gli otto anni. Ma è ancora terribilmente alto il numero degli studenti che frequentano classi inferiori rispetto alla loro età, ripetono gli anni e abbandonano la scuola.

L'impatto del debito estero

Sui 10 miliardi di dollari del bilancio nazionale 2000, 2 miliardi di circa sono stati destinati al ripagamento del debito estero. Alla spesa sociale sono stati assegnati 3,5 miliardi di dollari. Almeno un terzo della spesa sociale è stato finanziato con prestiti della Banca mondiale, della Banca interamericana di sviluppo e di altre fonti destinati a programmi di emergenza e compensazione sociale. Questi prestiti generano un nuovo debito che cresce di anno in anno.

Il governo dipende dai prestiti internazionali e non è in grado di decidere autonomamente le proprie politiche, che sono definite dagli interessi dei creditori esteri. Il governo si limita alla semplice fornitura di servizi alla popolazione più povera, ma anche questi programmi dipendono dalla sua capacità di ottenere i prestiti e di rimborsarli.

I programmi sociali forniscono i servizi di base alle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta, senza aiutarle a uscire dalla loro situazione. La dittatura ha subordinato questo settore della popolazione e ha violato i diritti dei cittadini.

Prospettive

In Perù è ritornata la democrazia. In una delle sue prime iniziative, il governo di transizione ha lanciato un appello a favore di *una tavola rotonda unita per la lotta contro la povertà*, sollecitando la partecipazione di chiese, municipalità e organizzazioni non governative. Attraverso la Conferenza nazionale sullo sviluppo sociale (CONADES), le ONG propongono l'inclusione di specifici obiettivi di lotta contro la povertà nelle strategie nazionali e nelle politiche economiche. La società civile sostiene anche l'introduzione di un sistema nazionale finalizzato al monitoraggio e alla valutazione dei risultati conseguiti in materia di obiettivi sociali, con l'organizzazione di tavole rotonde negoziali nei vari dipartimenti in tutto il paese.

La sfida dei prossimi anni è la costruzione della democrazia con i diritti dei cittadini e l'attenzione ai problemi sociali. La società civile sta lavorando intensamente per il raggiungimento di quest'obiettivo. ■

Bibliografia

Banca Interamericana di Sviluppo, *Report on social and economic progress*, 1999.

CONADES. Conferenza nazionale sullo sviluppo sociale.

ENNIV. Indagine nazionale sulla qualità della vita.

INEI. Istituto nazionale di statistica e informazione.

Comité de Iniciativa de la Conferencia Nacional sobre Desarrollo Social (CONADES)
hecbejar@chavin.rcp.net.pe